



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

ATTI

TOMO PRIMO

a cura di
Giuseppe Clemente

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII

Direttore Archivio di Stato di Bari

Per questa relazione ho considerato i tre volumi delle Conclusioni del Consiglio dal 1726 al 1801 e lo Stato discusso del 1742. Non sono comprese le Conclusioni dal 1737 al 1766 sottratte in epoca passata, per favorire interessi personali a danno dell'Università, come si legge alla fine del primo volume: "Questo libro finisce coll'epoca dell'anno 1736, addì 6 ottobre, per essere stato squinternato e tolte tutte le conclusioni che erano state giovevoli alla povera Università, formate negli anni successivi a detta epoca, essendosi in tal modo scioccamente praticato per aderire a particolari disegni o per favorire chi ha contratto obbligazione con l'Università e che li rincresceva l'adempimento; onde non è meraviglia che la medesima disgraziata Università è sempre malmenata e non ha documenti da potersi difendere in qualunque occasione. Oh, scelleragine, empimente commessa a fin di togliere all'Università quelle armi bastanti a potersi difendere e che specialmente se l'erano approntate, con le depredate seguenti conclusioni, formate con zelo, cognizione e impegno, in tutto il tempo di governo fatto dall'inclito giuriconsulto D. Giacinto Colucci per il continuo spazio di anni quattordici".

Tale lacuna nella documentazione non ha impedito un'esauriente elaborazione di dati, indispensabile per un'obiettiva valutazione dell'amministrazione finanziaria nel secolo XVIII. Manfredonia, al pari delle altre Università del regno di Napoli, non godeva di privilegi e di ampia autonomia nella gestione delle proprie finanze. L'autonomia si riduceva alla gestione delle limitate spese, alla retribuzione spettante agli "ufficiali" e "provvisionati"¹, fatto salvo il puntuale e regolare versamento delle rate dovute all'erario o per *debiti fiscali*. Gli amministratori, infatti, erano assillati dal timore dell'invio del

¹ Per le nomine degli "ufficiali", dei "provvisionati" e dei deputati incaricati di compiti vari venivano applicate le antiche norme; così si rileva dalla prima conclusione del 18 agosto 1726: "...si è congregato il consiglio nella casa destinata a Cancelleria ad sonum campane e more solito, con l'intervento del sig. D. Giuseppe De Bustamonte, regio governatore e dei controdistinti eletti, dovendosi in questo anno fare la nuova elezione per governare il pubblico...".

Con voto segreto, mediante l'uso della "bussola" venivano scelti i quattro "Consiliari", ai quali si affidava l'incarico

commissario regio per la riscossione forzata dei ratei insoluti.

Dall'esame delle Conclusioni risulta che gli amministratori di Manfredonia non hanno avuto vita facile per quanto riguarda il problema finanziario. Dalla deliberazione del 18 agosto 1726 si rileva che, alla fine del mese di luglio 1726, il conto universale presentava disavanzo di 726 ducati e grana 26, suscettibile di aumento per altri 100 ducati in agosto alla fine dell'anno finanziario.

Il nuovo governo, che si insedia il 1° settembre del 1726, adotta alcuni provvedimenti che sembrano ispirati ad un diverso clima politico o determinati dall'avvento di uomini nuovi nell'amministrazione della città.

Nel dibattito consiliare, significativi accenni vengono fatti "ai passati disordini per cui nell'anno non si sono fittate le gabelle"; l'avvocato pubblico, l'archivario e il banco della città sono invitati ad esercitare dette cariche "come buoni cittadini, gratis e senza alcuna provvigione, considerando il necessitato stato della città". Inoltre, si fa obbligo ai governanti precedenti di presentare, entro quaranta giorni, un rendiconto "lucido, chiaro, distinto e fedele" della loro amministrazione; si concede l'autorizzazione di poter "accomodare e transigere bonatenenze arretrate"; si nominano due deputati per la difesa dei diritti della città, per "invigilare con tutta la piena facoltà di operare e di spendere quanto bisogna, per le due cause da sostenere in Roma e in Napoli". La prima causa era da sostenere presso la S. Sede contro i Capitolari della Collegiata di Monte S. Angelo, che

di governare per l'anno seguente, ai primi due per il semestre settembre - febbraio e agli altri per quello successivo. Dalle conclusioni adottate nei giorni seguenti si rileva che, a norma dello statuto del 1491, sono stati nominati tutti i "provvisionati" e gli "ufficiali" e cioè:

- due *razionali* ai quali "per poter vedere li conti dei predecessori governanti, tenuti a dare entro quaranta giorni conto lucido, chiaro, distinto e fedele della di loro amministrazione, si da tutta l'autorità bastante in conformità di regolamento, e che possono astringere li stessi a dare i loro conti e questi vedere, tirare, riparare o significare si dovrà fare";
- quattro *deputati alla salute*, due per semestre "ai quali compete assistere alle contingenze dei bastimenti e ogni straniero che spesso approdano nel porto perché si tolga ogni sospetto di male contagioso";
- il *mastro giurato*, il quale "ha da custodire in tempo di notte la città e tenere presso di sé le chiavi di essa";
- il *coadiutore della corte*, "con tutte quelle prerogative, onori ed autorità che come tale può avere e hanno avuto i predecessori; gli si concede la facoltà di potere esigere i proventi civili e criminali, con farne libro e pagarne tutto quello che li perveniva dal Banco";
- l'*avvocato pubblico e procuratore*, "per le necessità tanto del pubblico, quanto ai poveri pupilli; vedove, miserabili persone che hanno bisogno di difesa";
- l'*archivario*, "che possa tenere conservate le scritture dell'Università"; e "tenute presenti le condizioni della città, i Proponenti sono del parere che sia l'avvocato, sia l'archivario abbiano ad esercitare dette cariche, come buoni cittadini, gratis e senza provvigione alcuna";
- l'*avvocato in Lucera* per la cura degli interessi della città;
- il *cancelliere della Città*, con ducati 24 di provvigione;
- i *medici e chirurghi*;
- il *banco della Città* che ha in consegna il peculio universale; "carica da esercitare da buon cittadino, considerando il presente e necessitato stato della povera città, gratis e senza alcuna provvigione";
- l'*agente in Napoli* che "in tutte le occorrenze possa alla faccia (sic!) del Principe e di altri ministri rappresentarla";
- i *catapani e zeccatori*, "necessari per il buon governo di grassa e per assistere e invigilare con tutta attenzione, carità e zelo";
- il *giudice della Bagliva*.

pretendevano oltre “l’uso delle mitre per i capitolari stessi”, anche la concattedralità della Collegiata; la seconda, in Napoli, contro il Castellano che “impediva alla città la sua giurisdizione di invigilare e carcerare, in qualunque strada di essa, gli abitanti della medesima, per non farli andare a comperare il vino alla taverna del Castello”. Per le spese delle due predette cause, “essendo nota la tenuità del peculio universale”, viene accettata “la volontaria offerta, fatta dai cittadini padronali di vino, di un grano a barile di tutto il raccolto dell’anno”².

La vasta azione, iniziata dal nuovo Consiglio allo scopo di conseguire un radicale miglioramento delle finanze comunali, non si esaurisce dopo i primi mesi di governo, ma continua per tutto l’anno: prima, con la proposta di alienazione di poche casette, chiamate “Ospizio”, fallito il tentativo di affitto decennale; poi, nell’agosto 1727, con la proposta di vendita dei mulini comunali, per i quali si era ricevuta l’offerta di mille ducati.

Purtroppo gli eventi successivi dimostrano che la ventata di risanamento, mentre aveva apportato all’Università qualche risultato nel campo giuridico, non altrettanto efficace si era dimostrata nel settore finanziario. Il disavanzo continua ad aumentare, tanto che, alla fine del 1727, assomma a mille ducati: vi erano debiti da pagare e gabelle insufficienti “a coprire la R. Corte”, mentre si incontravano difficoltà per l’appalto della gabella del vino, a causa dello scarso raccolto dovuto ad una disastrosa brinata.

Si imponeva un provvedimento straordinario, che si concreta nella proposta di proroga per altri otto anni, dal 1° gennaio 1728 al 31 dicembre 1735, della esazione della gabella del “timonaggio”, nella consueta misura di carlini due per “carro o carretta di mercanzia”, eccetto che per i prodotti agricoli dei contadini, trasportati dagli stessi.

Nemmeno questo espediente si dimostra sufficiente per saldare l’intero estaglio fiscale dovuto al Principe di Troia. Ad evitare il minacciato invio del commissario, in data 4 giugno 1728 si autorizza il Capo Eletto a contrarre debito per la somma di 480 ducati, “a cambio, a censo o come meglio gli poteva riuscire”. Nel corso del dibattito riguardante l’avvenuta transazione sulle maggiori gabelle, veniva denunziato pubblicamente il danno arrecato alla finanza comunale sia dalla pretesa “degli ecclesiastici, i quali, senza nessun fondamento di ragione, chiedevano per tutti, così regolari come secolari, la esenzione per il pane fatto nelle loro vigne”, sia dalla vendita del vino forestiero che, nonostante l’accordo intervenuto con il Castellano, veniva venduto ancora alla taverna, in frode alla gabella. Queste due controversie sono ricorrenti nelle adunanze del Consiglio e si rifletteranno, anche a distanza di decenni, sulla finanza comunale.

² È necessario porre in evidenza che l’esito positivo delle due cause si sarebbe trasformato in beneficio, quasi esclusivo, degli ecclesiastici secolari di Manfredonia sia per i proventi che i Capitolari di Monte S. Angelo chiedevano di dividere, sia perché essi, tra i produttori di vino, erano maggiormente colpiti dalla fraudolenta concorrenza che facilitava la vendita del vino forestiero alla taverna del Castello.

Negli anni successivi ai soliti problemi si erano aggiunti altri, come quello della pretesa della città di Napoli di ottenere l'esenzione dall'imposta sui "dieci tari" del porto per dazio e timonaggio sulle vettovaglie.

Sempre più convulsa e difficoltosa diventava per gli amministratori la ricerca di espedienti per il reperimento di entrate, mentre gli ecclesiastici agitavano lo spauracchio della scomunica contro quei consiglieri avversi alla concessione della franchigia per il "pane di fuori". Nonostante le umilianti dilazioni ottenute dal principe di Troia, il disavanzo di molte centinaia di ducati denunziato nel 1730 si accresceva l'anno seguente sia per il mancato affitto delle gabelle, "per cui dovevano nominarsi cassieri ed esattori per la buona amministrazione della gestione diretta", sia per il danno arrecato alla gabella e alla "grascia pubblica" dalla pesca esercitata da forestieri nei mari della città. Nella primavera del 1732 una disastrosa inondazione aveva inoltre arrecato gravi danni alle campagne e distruggeva la "Scafa di Rivoli", affittata "per traghetto" dall'Università ad un concessionario che, a causa del ridotto numero dei pellegrini traghettati, chiedeva una congrua riduzione del canone.

In quel periodo la preoccupazione maggiore per il Consiglio era costituita dall'insufficienza di grano a causa di un pessimo raccolto che aveva determinato un'esosa speculazione sui prezzi e ostacoli insuperabili nell'approvvigionamento della città. La discussione, per assicurare il quantitativo di grano necessario alla popolazione per un anno, si protrasse fino al dicembre del 1732, mentre si ricercavano espedienti per saldare l'arretrato del debito pubblico.

Il 2 ottobre 1733 si concludeva l'annuale ciclo di libere Conclusioni sul bilancio dell'Università con il solito prestito di cento ducati, da rimettere, quale anticipo, all'avvocato di Napoli e si proponeva, oltre alla transazione per l'annosa lite sulla bonatenenza del territorio "Pagliete", la nomina di due deputati che, con l'ausilio dei massari di campo e di animali, provvedessero alla esazione della gabella dell'"erbaggio", non appaltata nell'anno.

All'insegna della tempesta si presentava l'anno 1734, foriero di eventi bellici, che avrebbero inciso, oltre che sugli animi, anche sulle striminzite finanze della Città.

In Consiglio si discute sull'ordine della chiamata alle armi e sulla sostituzione ed esenzione dei richiamati che ne avevano fatto richiesta; si rileva la insufficienza di armi, di buffetteria e la scarsa idoneità di due dei cinque cavalli da fornire per le esigenze militari. Essendo numerose le richieste di esenzione dal servizio militare, il Consiglio decide di invitare tutti all'obbedienza, facendo salva per i richiamati la possibilità di presentare al Duca di Bovino, Vicario generale della Provincia, le proprie ragioni per ottenere la dispensa. Altri problemi finanziari sorgevano a causa delle spese di guerra che l'Università, sia pure a titolo di anticipo, doveva sostenere per "fornire quartieri alle truppe tedesche", per l'acquisto di animali da traino e per il sostentamento del colonnello D.

Pedro Barcellon-Catalano che, trovandosi con molti ufficiali e soldati in contumacia nel porto, domandava viveri per sé e per i soldati, ai quali bisognava dare anche la paga, secondo l'ordine pervenuto da Barletta al Sindaco generale e Castellano interino della real fortezza di Manfredonia.

Sebbene le predette spese straordinarie si effettuassero con l'autorizzazione di rivalersi sul dovuto alla Regia Corte o sui *fiscali*, le difficoltà per il reperimento delle anticipazioni erano enormi. Il Consiglio, nel tentativo di evitare o di alleviare nuovi pesi, delibera il giorno 29 aprile 1734, a meno di un mese dalla vittoria spagnola in Puglia, di inviare una delegazione a Lucera con l'incarico di porgere i rallegramenti dell'Università al Duca di Bovino nominato a Vicario generale della provincia, e di chiedere che i quattromila soldati tedeschi, provenienti da Fiume e da Trieste, fossero sbarcati a Barletta e non a Manfredonia, evitando in tal modo l'istituzione nella città di un ospedale per le reclute alemanne, e che a sostenere la spesa di guerra fosse chiamata a partecipare anche l'Università della Montagna.

Il 28 maggio 1734, il marchese De Fiore, Castellano interino della Real Fortezza, e un altro delegato si recano a Bovino per porgere i rallegramenti dell'Università al Duca d'Andria, eletto Vicario generale da Sua Altezza Reale di Spagna e per "rappresentare lo stato miserevole della città, supplicando di ritirare il Commissario".

Mutava il regime, ma non diverso si prospettava l'avvenire per l'Università che dovette provvedere all'approvazione delle spese sostenute dai Sindaci della città per due ispezioni militari, all'approntamento delle "case palaziate ai capitani e alfieri spagnoli venuti con la loro guarnigione nel Real Castello, compreso tutti gli utensili necessari di biancheria da tavola e da letto, con i lumi e i fuochi per cucina e olio per lampade", e alla concessione di due tomoli e mezzo di gabella sulla farina per il mantenimento della famiglia del milite Giuseppe Musti, che aveva perduto una mano per lo sparo di un cannone.

Una schiarita sembra apparire all'orizzonte della città, allorché il Consiglio prende in esame la straordinaria offerta di alcuni cittadini per l'affitto della gabella della farina, che avrebbe dovuto apportare un notevole sgravio per la popolazione. Come lamentava un consigliere nel presentare la proposta nella riunione del 29 agosto 1734; "... nei pubblici centimoli si esigono sei carlini per ogni tomolo che si macina, mentre la nuova offerta, senza alcun pregiudizio per l'introito universale, riduce alla metà l'onere della molitura". Tale proposta provoca "la soddisfazione generale" ed è esaltata come "esempio per gli altri cittadini amanti del proprio paese, da registrare per futura memoria dei posteri". Non mancano, tuttavia, in seno al Consiglio, voci di cauto dissenso e motivi di critica per le difficoltà che la realizzazione dell'iniziativa avrebbe incontrato: infatti, a distanza di appena un anno, la decisione viene revocata a causa della perdita che la riduzione della molitura aveva arrecato agli appaltatori, animati certamente da amor patrio, ma altrettanto inesperti, come aveva osservato, l'anno precedente, il consigliere Morelli mettendo in

guardia i colleghi contro l'avventatezza della proposta.

Cadeva, così, un provvedimento adottato con tanto entusiasmo, forse ispirato e sostenuto dal desiderio di chi, al ricordo dei nuovi tempi, voleva si unisse quello di un potente beneficio per la popolazione. In proposito occorre dire che l'iniziativa non fallisce completamente il suo scopo, in quanto il Consiglio fissa a quattro carlini per tomolo il costo della molitura senza mai più ritornare a quel massimo di sei carlini, tanto gravoso soprattutto per la povera gente.

Le condizioni delle finanze non accennano a migliorare, e al parziale fallimento del tentativo di ridurre la gabella sulla molitura del grano, si aggiunge quello dell'appalto del vino, la cui gabella non aveva dato il gettito previsto per la scarsa importazione del prodotto.

Il Consiglio delibera la nomina di due deputati con il compito di sollecitare e di condurre felicemente in porto le cause pendenti in Napoli, il cui favorevole esito avrebbe arrecato notevole sollievo alle finanze dell'Università, ma nel contempo è costretto a domandare una transazione con il fisco per il debito arretrato.

Questa difficile situazione finanziaria non impedisce, tuttavia, agli amministratori di esternare al re Carlo la devozione dei cittadini di Manfredonia mediante l'offerta di dieci cannoni dei torrioni della città, "da mettersi nel regio castello per maggiore guarnigione di esso".

I motivi del dono sono illustrati dai proponenti nella seduta del 24 marzo 1735: "... i cannoni sono smontati per mancanza di denaro per costruire le casse; che è proprio dei fedeli vassalli di andare incontro a tutte le occasioni di servizio; che si deve dare in questa congiuntura un picciol segno dell'infinita, amorosa fedeltà che sempre questa popolazione ha professato alla prefata maestà, col fargliene un donativo di detti dieci pezzi d'artiglieria, riservandosi solamente quattro pezzi, bastanti per la custodia della porta dello Spuntone, giacché le altre tre porte vengono difese da questo Real Castello, come pure sono sufficienti così per le salve, secondo il solito, in occasione di sbarchi di turchi (quod absit), e si faccia pubblica cautela da parte del Signor Castellano, quando si consegneranno i cannoni, affinché resti a memoria dei posterì un atto di attenzione cotanto proposto e donato verso la Maestà del Re Nostro Signore".

Con queste conclusioni si chiude il primo volume del XVIII secolo. Per un quarantennio, come si è già detto, mancano le Conclusioni, pertanto, per ricostruire l'amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia in tale periodo è necessario ricorrere allo stato discusso del 1742³.

³ I dati rilevati dal catasto onciario compilato nel 1749, quelli risultanti dallo stato discusso del 1742, copia ricavata in Napoli nel 1766 per conto dell'Università di Manfredonia, e i dati delle variazioni di bilancio, richieste alla R. Camera nel 1789, forniscono sufficienti elementi per la ricostruzione della vita amministrativa della città, che non presenta rilevanti modifiche sia nell'indirizzo sia nella consistenza del bilancio comunale. Né il catastuolo (libro d'apprezzo dei territori) compilato nel 1741, né l'onciario del 1749 valsero a modificare il sistema tributario in uso;

Da quest'anno abbiamo i primi dati analitici e sicuri del bilancio comunale⁴, che nelle "entrate" riporta complessivamente la somma di 6.338 ducati suddivisi tra i seguenti articoli:

- gabella della farina		
(a carlini quattro il tomolo)	 ducati	3.400
- gabella del pane di fuori	 "	500
- gabella del vino forestiero	 "	350
- gabella del dazio grande	 ducati	900
- gabella del timonaggio	 "	360
- gabella dei Dieci tarì del porto (esige grana 18 per ogni carro di grano e altre vettovaglie che si imbarcano: ha reso duc. 12:12:20 ma altre volte 100 e 200 e anche più)		
- per i pascoli della difesa Mezzanella ...	"	650
- per la Scafa (traghetto) dei forestieri ...	"	50
- per luogo detto Vadolargo tenuto dalla R. Dogana	"	6
- per bonatenenza	"	60
- per l'abitazione dei privilegiati franchi ...	"	12

"Prima si esigeva un carlino a tomolo per la vendita del pane, che più non si esige, né si è affittata; come pure si esigevano annui carlini 20 di censo sopra il territorio detto l'orto della Palude, il quale per essersi con regio assenso donato alla chiesa della Beatissima Vergine di Siponto, più non si esige".

Queste entrate registrano aumenti negli anni successivi per cui l'annuale introito, risultante dalla relazione fatta nel 1766, quando il Consiglio dell'Università richiede alla R. Camera l'ampliamento delle spese contemplate nel bilancio, poteva essere calcolato nel modo seguente:

1757 - 1758	Entrate complessive	ducati 9.500:60:1/12
1758 - 1759	" "	10.896:83:2/3
1759 - 1760	" "	9.616:--:2/6
1760 - 1761	" "	8.056:56:5/6

come risulta dalla segnalazione fatta tempo dopo in Consiglio, inutili erano stati la spesa rilevante e gravosa per le striminzite finanze comunali e il lavoro di nove anni per la compilazione dei due registri catastali. Infatti il Consiglio dell'Università nel richiedere alla R. Camera, nel 1766, l'ampliamento delle spese contemplate nel bilancio, faceva riferimento esclusivamente ai particolari stanziamenti dello stato discusso del 1742 e l'avvocato in Napoli, nella sua comparsa, si esprimeva così: "L'Università di Manfredonia formò il suo catasto, ma comeché si conobbe difettoso, furono dati gli ordini per l'emenda, onde in detta città non fu possibile la pubblicazione e tuttora si vive a gabella, come il solito".

⁴ Stato dell'Università della città di Siponto volgarmente detta Manfredonia, giusta la fede fatta dai suoi magnifici del governo a' 24 agosto del 1742.

L'entrata dell'anno corrente, cioè il 1766, ammonta a:	ducati 7.633:69: —
ripartita tra i seguenti articoli:	
- gabella della farina, fitto del 1765	ducati 3.660: —: —
- gabella del vino forestiero “ 1.167 (carlini due per ogni barile di vino introdotto in Manfredonia)	
- gabella del dazio grande “ 1.080 :—: — (un tarì ad oncia sopra la contrattazione delle mercanzie che si immettono o escono)	
- gabella del timonaggio “ 291:86: — (grana dieci a carro dai forestieri che introducono merci in città)	
- gabella dei dieci tarì del porto “ 320:33: — (grana 15 a carico di vettovaglie)	
- gabella detta del ponte trave e mandato “ 65:—: — (grana 3 per ogni carro di vettovaglie che si sbarca)	
- gabella del Ponte e Scafa “ 49:50: — (si esige dai forestieri per traghetto: - un calesse o carrozza carlini 2 - cavallo da soma grana 5 - persona a piedi grana 2)	
- gabella dell'erbaggio e pane di fuori “ 1.000 :—: — (detta gabella produce sempre l'introito di mille ducati, i quali, ratizzati, si pagano dai cittadini possessori di animali che tengono a pascere in detti erbaggi universali, in proporzione dell'effettivo numero e grana 25 a versura da quelli che seminano, come dai Capitoli).	

“La gabella di cavalli due per ogni rotolo di neve che solea rendere ducati 230 e più, è stata dismessa”.

Dal raffronto dei proventi derivanti dalle gabelle, come sopra descritti, si possono trarre dati utili, oltre che per una chiara visione della dinamica amministrativa dell'Università, anche per alcune considerazioni intorno allo stato della popolazione di Manfredonia durante la seconda metà del diciottesimo secolo.

Dopo cinque lustri, dalla gabella della farina, sebbene ribassata di un carlino a tomolo, si ricava un introito aumentato di 260 ducati; tale maggiore entrata, se è in parte attribuibile ad un'offerta d'asta più alta di quella presentata nel 1742, indica anche una quantità maggiore di grano annualmente molita, cosicché verrebbe avvalorata l'ipotesi, confermata dai dati dell'onciario del 1749, che nella prima metà del secolo XVIII ci fu una

incessante immigrazione in Manfredonia. Il notevole aumento che si riscontra nell'introito della gabella del "vino forestiero", che da 350 passa a 1167 ducati, è anch'esso dovuto alla maggiore quantità di vino venduto, ma anche al controllo più oculato sulle vendite della taverna del Castello in seguito alla transazione richiesta, sia pure in perdita, dall'Università e alle numerose cortesie usate verso il capitano del Castello.

La gabella del "dazio grande" segna il lieve aumento di 180 ducati; questa entrata, però, va posta in relazione con quella del "timonaggio" e con quella dei "dieci tari" del porto, entrambe incidenti sul trasporto delle merci; mentre la prima segna una leggera flessione, la seconda, quella del porto, nonostante la riduzione di tre grana a carro, segna l'entrata di 320 ducati superando di parecchio anche le migliori annate precedenti. Tali dati dimostrerebbero che l'importazione e la esportazione delle merci riprendevano l'antica strada del mare; tesi, questa, confermata dall'imposizione della nuova gabella detta "del ponte, trave e mandato", affittata nell'anno 1765 per l'importo di 65 ducati.

Nel quadro delle entrate fissate per l'anno 1765 non sono riportate quelle riguardanti la bonatenenza, che originariamente era di 60 ducati, il "piccolo censo" della Dogana di Foggia ammontante a 6 ducati e quello dovuto per diritto di abitazione dei "privilegiati franchi"; mentre la gabella del "pane di fuori", riportata prima come voce a sé stante, si trova abbinata con quella dell' "erbaggio".

Dalle conclusioni del Consiglio si rileva che l'introito delle gabelle, costituenti la principale fonte delle entrate dell'Università, negli anni successivi al 1766 subisce un calo sempre più sensibile che si riflette negativamente sulla situazione finanziaria. Le entrate che nello stato discusso del 1742 ammontavano a ducati 6.338 e che avevano toccato il loro apice nel bilancio 1758-1759 con ducati 10.896, iniziano la fase discendente nel 1766 con ducati 7.333, per ridursi nell'anno 1780 ad appena 6.395 ducati, "dopo - come riferisce il Sindaco - aver fittate tutte le gabelle e rendite dell'Università, compreso non solo la rendita della bonatenenza, ma anche di quella del timonaggio, aumentata di quindici grana per ogni carretta".

Senza dubbio, un lento, ma incessante decadimento della città si verifica durante la seconda metà del XVIII secolo, determinando un sensibile peggioramento delle condizioni di vita e la contrazione del numero degli abitanti⁵, indizi significativi a conferma di tale assunto sono sia la riluttanza dimostra in questo periodo nell'assumere pubblici incarichi "da parte di uomini poderosi per non rifondere de proprio", sia i dati riguardanti la gabella della farina e quelli dell'annona dei grani e, infine, la segnalazione, fatta in pubblico Consiglio, circa l'esodo di cittadini che cercavano di sfuggire alla insostenibile pressione fiscale, mentre era cessata ogni immigrazione di forestieri benestanti, notevole nei decenni precedenti.

⁵ Dai dati riportati nel catasto onciario si rileva che nel 1749 Manfredonia contava 3.238 abitanti, distribuiti in 780 fuochi.

Attraverso la cronistoria dell'amministrazione nel ventennio dal 1770 al 1790 è possibile avvertire l'eco dei mutati tempi. Sebbene le entrate dell'Università segnalassero una progressiva diminuzione, da parte di consiglieri più accorti e zelanti venivano avanzate richieste per la esecuzione di indispensabili opere pubbliche e per l'aumento di tutte quelle spese che più e meglio avessero potuto soddisfare le esigenze comunitarie.

Il fenomeno della contrazione delle già insufficienti entrate sembra sia attribuibile alle medesime cause che impedirono l'applicazione del catasto onciario in Manfredonia e, cioè, ai sotterfugi, alle frodi e alle evasioni fiscali dei benestanti e degli enti ecclesiastici. A dimostrazione che non il sistema fiscale delle gabelle, ma il modo di applicarlo fosse deleterio per i ceti più umili, rimane il fatto che difficilmente e solo dopo una lunga serie di controlli e di esami da parte della Regia Camera della Sommatoria, poteva essere autorizzato l'aumento di una gabella o il ripristino di qualcuna già soppressa, per cui delle numerose conclusioni adottate a riguardo dal Consiglio dell'Università, solo poche sono approvate dall'autorità regia, che aveva tutti i buoni motivi per evitare qualsiasi fermento o tumulto popolare.

Per rendersi conto del modo con cui veniva effettuato il rilevamento ai fini della imposizione fiscale, è sufficiente visionare l'onciario del 1749 completo in ogni sua parte e redatto scrupolosamente secondo le norme e le istruzioni in quel tempo emanate. La sua lettura offre un quadro esauriente e preciso della popolazione e delle sue condizioni, ma nel contempo, attraverso le vistose detrazioni dei pesi e le correzioni apportate al totale delle once calcolate per i beni dei proprietari e degli enti ecclesiastici, rivela quanto fosse preminente l'interesse personale.

Agli amministratori, non resta altra via per il pareggio del bilancio che quella delle gabelle, poco e sempre sproporzionatamente alimentate dai benestanti.

Va rilevata, inoltre, la minor entrata della gabella del "dazio grande", decurtata dall'anno 1770 di alcune centinaia di ducati, in seguito all'esito di una disastrosa lite, promossa dal potente mercante napoletano Gennaro Rufo ai danni dell'Università che, mal consigliata e peggio difesa, nonostante che gli avvocati in Napoli fossero due, rimase soccombente nel giudizio di primo grado.

Le conseguenze sono gravi anche per gli anni successivi perché l'appaltatore della gabella pretese il rimborso di quanto da lui versato in più all'Università, rifiutandosi di ottemperare al saldo sulla base d'asta.

Da quanto detto emerge chiaramente come la situazione finanziaria dell'Università fosse precaria alla fine del secolo, allorché gli avvenimenti in Europa precipitavano verso il generale sconvolgimento. I riflessi di tali eventi, sebbene attutiti dalla distanza e dalla insufficiente informazione, sono avvertiti dalla popolazione come dimostrano le discussioni del Consiglio, che durante l'ultimo decennio deve far fronte alle aumentate richieste di contributo avanzate dalle autorità provinciali e centrali, per la difesa della costa e per la guerra, che si sentiva nell'aria e che su tutti sovrastava.

INDICE

Giuseppe Clemente	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	<i>La campagna 1991 a Grotta Paglicci</i>	pag. 9
Alessandra Manfredini		
Selene M. Cassano	<i>Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991</i>	pag. 17
Maria Teresa Cuda	<i>Revisione dei materiali eneolitici di Punta Maccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33</i> .	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia</i> .	pag. 39
Alberto Cazzella		
Maurizio Moscoloni	<i>Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	pag. 55
Gianni Siracusano	<i>L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza</i>	pag. 67
Marina Mazzei	<i>Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ortona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro</i>	pag. 73
Armando Gravina	<i>Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.</i>	pag. 87
Maria Luisa Nava	<i>Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica</i> . .	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	<i>L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.</i> . .	pag. 123
Giuliano Volpe	<i>La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana</i>	pag. 133
Joseph Mertens	<i>Ortona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91</i>	pag. 143

Cosimo D'Angela	<i>Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne</i>	pag. 159
F. M. De Robertis	<i>Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna</i>	pag. 173
Nino Casiglio	<i>Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato</i>	pag. 187
Pasquale Corsi	<i>Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo.</i>	pag. 199
Cesare Colafermina	<i>Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo .</i>	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	<i>L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII</i>	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	<i>Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia</i>	pag. 229
M. C. Nardella	<i>Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 249
Mario Spedicato	<i>Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo</i>	pag. 261
Lorenzo Palumbo	<i>Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto). . .</i>	pag. 275
Giuseppe Clemente	<i>Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento</i>	pag. 283